

Mirella Montanari
***Comunità, città e signoria vescovile: fra Piemonte e
Lombardia nei secoli XII-XIII***

[A stampa in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 69-77 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Mirella Montanari

(Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi)

*Comunità, città e signoria vescovile:
fra Piemonte e Lombardia nei secoli XII-XIII*

In età carolingia, il vasto territorio della diocesi novarese (che, a grandi linee, nella parte nord-occidentale giungeva sino alla Valsesia, in quella nord-orientale sino all'Ossola, a occidente si arrestava sulle sponde del fiume Sesia, a oriente era delimitato dal corso del Ticino e dalla sponda orientale del lago Maggiore, mentre a meridione si allungava sino a comprendere Mortara) fu suddiviso fra quattro distretti comitali "di castello", detti rispettivamente di Pombia («comitatus Plumbiensis»), di Stazzona (l'odierna Angera), di Bulgaria e di Lomello (da cui l'attuale Lomellina). Tra la fine del secolo IX e la fine del X, la città di Novara, anziché essere posta al centro di un proprio comitato come usualmente accadeva, risulta compresa in quello castellano di Pombia, in osservanza alla più antica distrettuazione pubblica di età longobarda, anch'essa imperniata, in quest'area, su circoscrizioni castellane. Nel Novarese, dunque, la sede amministrativa comitale venne individuata nell'antico *castrum Plumbie*, un insediamento fortificato di ampie dimensioni, quasi paragonabile a una piccola città, dotato di una propria circoscrizione territoriale («in finibus Plumbiense») sin dall'età longobarda. Benché la città di Novara fosse una dinamica sede episcopale, la circoscrizione pubblica che la inquadrava continuò a denominarsi dal castello di Pombia fino al principio del secolo XI.

Tra i secoli IX e XI, l'ambito territoriale del comitato di Pombia, comprendente la città di Novara, ricalcava a grandi linee quello dell'odierna provincia: i limiti distrettuali raggiungevano a nord-est la foce del fiume Toce (comprendendo in sé il lago d'Orta) nei pressi degli antichi abitati di Montorfano e di Mergozzo, appartenenti al comitato di Stazzona. A oriente il confine passava probabilmente lungo lo spartiacque montano del lago Maggiore, lasciando ancora una volta alla contermine circoscrizione pubblica di Stazzona

le località della sponda occidentale, tra cui Someraro, Massino e forse Arona, sino al deflusso del fiume Ticino dal lago. Di qui in poi il confine era stabilito dallo stesso corso del fiume sino alle località di Bornago e di Trecate, antichi porti e *curtes regie*, sicuramente inseriti nel comitato di Bulgaria. A meridione la linea di demarcazione comprese i villaggi di Terdobbiate, Vespolate e Nibbiola, separando il comitato di Pombia da quelli di Bulgaria e di Lomello, sino a Mosezzo e a Casaleggio, per risalire lungo il corso del fiume Sesia fino a comprendere l'abitato di Sesò e l'omonima valle.

All'intraprendenza politica degli ordinari diocesani di Novara si deve la nascita, nel primo trentennio del secolo XI, del *comitatus Novariensis*, vale a dire di un nuovo distretto politico-amministrativo, questa volta imperniato sulla città di Novara, che fornì al nascente comune urbano lo spunto e la giustificazione per la propria proiezione sul territorio. Dai primi decenni del secolo XI fino a buona parte del XII, mentre, a imitazione dei grandi proprietari fondiari, continuava a potenziare le sue basi patrimoniali, il vescovo di Novara, sostenuto dai concittadini di cui era il rappresentante, puntava soprattutto a esautorare i conti di Pombia, esercitando i diritti di *districtus* sulla città di Novara e sulla maggior parte possibile del territorio circostante. Nel secondo decennio del secolo XI, il vescovo di Novara era divenuto ufficialmente il titolare della *districtio* nella zona più centrale e più settentrionale della sua diocesi. Il lago d'Orta, nonché l'isola e l'omonima località, ne rimanevano esclusi: qui il presule novarese poteva comunque contare su una notevole presenza fondiaria, arricchita da alcuni diritti e dall'immunità dai poteri pubblici goduta dalla chiesa vescovile, ma la giurisdizione rimaneva ufficialmente ai conti di Pombia o ad altri rappresentanti del potere regio.

L'egemonia vescovile sul Novarese compì un deciso salto qualitativo e quantitativo nel 1025, quando il vescovo ottenne da Corrado II di estendere il suo *districtus* a tutto il comitato di Pombia ed entrò in possesso di tutti i beni fondiari, ubicati sulle sponde del lago d'Orta («circa lacum Santi Iulii»), confiscati per motivi politici dal sovrano alla famiglia dei conti di Pombia. Da quel momento, divenendo titolare della *districtio* sull'intero comitato plumbiense, ebbe inizio il legittimo esercizio della giurisdizione civile del vescovo di Novara sulla zona del lago d'Orta. È a questo punto che la documentazione inizia a parlare del «comitato di Novara» come l'insieme dei territori controllati dal vescovo e dalla città di Novara: la crescita dei poteri vescovili, infatti, da un lato tendeva a operare la ricomposizione territoriale di un'area, il Novarese, molto articolata dal punto di vista della distrettuazione comitale; d'altro lato, valorizzava Novara come centro di una zona ormai pensata come circoscrizione di tipo comitale. L'aristocrazia dei possessori, per parte sua, fu indotta a tener conto delle zone ove maggiore era il proprio inserimento fondiario, nelle quali diede luogo a solide signorie territoriali: è appunto il caso

dei conti di Biandrate e di quelli da Castello, i due rami signorili derivati dai conti di Pombia, dai quali avevano entrambi ereditato il titolo comitale e, soprattutto, un immenso patrimonio nel Novarese e nelle valli Sesia e d'Ossola. Sicché quando, nel corso del secolo XII, l'organismo comunale di Novara si pose al governo della città, estromettendone l'ordinario diocesano divenuto signore territoriale della Riviera del lago d'Orta, e si affacciò al di fuori della ristretta fascia del *poderium* urbano, trovò il territorio della diocesi tenacemente occupato da potenti signori territoriali, primi fra tutti lo stesso vescovo, i conti di Biandrate e quelli da Castello, che non avevano alcuna intenzione di cedere il passo ai cittadini novaresi. Da una parte i Biandrate possedevano i principali villaggi incastellati e i relativi mercati ubicati sia lungo l'antica strada Settimia, passante per Suno, Fontaneto d'Agogna, Cressa, Gozzano e per il lago d'Orta, che conduceva al valico alpino del Sempione, sia presso il percorso della strada Biandrina, che, costeggiando la Sesia, poneva in comunicazione Casalvolone con Romagnano, proseguendo verso i preziosi pascoli alpini della Valsesia. La stessa valle era poi nelle mani della potente famiglia comitale (i cui membri Adalberto e Guido il Grande erano considerati tra i «grandi ed egregi principi di Lombardia» e intrattenevano rapporti personali con gli imperatori), benché ufficialmente ricadesse sotto la giurisdizione vescovile e urbana. Il castello di Gozzano, con il suo antichissimo e importante mercato, e le località della Riviera del lago d'Orta erano invece saldamente in mano al vescovo di Novara, che in tal modo intercettava e condizionava i traffici locali e internazionali a detrimento di quelli novaresi.

I conti da Castello, poi, controllavano un ganglio vitale per l'economia del comune urbano, essendo i signori territoriali dei castelli e dei villaggi dotati dei principali mercati, guadi e porti, ubicati lungo entrambe le sponde del Ticino, specialmente presso lo sbocco del fiume dal lago Maggiore. Com'è noto, il fiume Ticino rappresentava sin dall'alto medioevo la fondamentale arteria di scorrimento dei lucrosi traffici che si svolgevano tra i mercati internazionali di Pavia, allora capitale del regno d'Italia, e l'Oltralpe; anche il fascio di strade che da Novara si dipanava verso settentrione in direzione del valico alpino del Sempione costituiva una risorsa imprescindibile per la crescita economica della città, primo motore della sua proiezione territoriale. Ciò è tanto più vero quanto più si pone attenzione alla particolare situazione cui era sottoposto il Novarese a cavaliere dei secoli XII e XIII: a oriente la potenza eccezionale di Milano comprimeva le velleità espansionistiche del comune di Novara, giungendo a sottrargli gli importanti castelli e mercati, presso i quali si tenevano anche prestigiose fiere annuali, di Trecate, di Galliate, di Momo e il controllo del tratto di fiume in quella porzione di territorio. La metropoli ambrosiana esercitava poi un'identica pressione sulla sponda sinistra del lago Maggiore e nel suo immediato entroterra, in specie sul ca-

stello di Arona, e nell'area compresa tra Invorio, Paruzzaro e Oleggio Castello, dove agiva il consortile familiare milanese dei Visconti, in qualità di vassalli e amministratori delle proprietà dei Biandrate. Nel corso del secolo XI, il castello di Invorio Inferiore era da tempo divenuto il centro di una castellanìa comprendente altri centri abitati minori (Paruzzaro e Montrigiasco) e imperniato sulla fortezza dalla quale dapprima i conti di Biandrate e, in seguito, i Visconti affiancati dai milanesi da Besozzo, esercitavano la giurisdizione sul piccolo distretto.

Alla metà del secolo XII il disegno egemonico di Milano incontrò i favori del conte Guido di Biandrate (detto il Grande) che, per accrescere la propria potenza politica già assicurata dal forte legame con i *militēs* biandratesi e dal rapporto di fedeltà e di amicizia con l'imperatore Federico I Barbarossa, aveva acquisito la cittadinanza milanese. Il comune di Milano e i Biandrate erano, infatti, ugualmente interessati ad aumentare la rispettiva potenza sul territorio della diocesi novarese e a stringere in una potente morsa la città di Novara, difesa tuttavia da solide mura e da una classe dirigente molto dinamica. Sul fronte occidentale la situazione era altrettanto difficile per Novara: il vivacissimo comune di Vercelli premeva a sua volta per espandere il proprio territorio politico a oriente della Sesia e nella valle omonima, compresa nel comitato e nella diocesi novaresi. Così strettamente serrata a oriente e a occidente tra le maglie dei comuni urbani di Vercelli e di Milano, la classe dirigente di Novara ai suoi esordi si concentrò soprattutto sul controllo della rete stradale che, attraverso il lago d'Orta e l'entroterra del lago Maggiore, collegava il mondo transalpino e alpino alla bassa pianura. La reazione del comune di Novara alle resistenze e alle aggressioni, ora subdole ora dirette, opposte alla sua politica territoriale dai signori territoriali e dei comuni urbani confinanti fu diversificata. Innanzitutto però, come in ogni altro ente comunale urbano, la classe dirigente novarese si muoveva su di una linea di espansione "morbida", lenta e capillare: in particolare si premurò di suscitare nei *comitatini* il consenso verso le proprie politiche territoriali mediante il ricorso alla concessione dei diritti di cittadinanza (le carte di franchigia o di borghesia che comportavano, tra l'altro, l'esenzione da molti oneri fiscali) alle popolazioni rurali che, almeno sino alla prima metà del Duecento, ne coglievano generalmente volentieri i vantaggi.

Fu così che, poco prima dell'anno 1190, per scardinare sia la struttura insediativa sia l'organizzazione sociale nei territori sottoposti ai conti di Biandrate e da Castello e sottrarre loro il dominio dei mercati e delle principali vie commerciali terrestri e fluviali per il Sempione, il comune di Novara edificò un borgo franco sul monte sovrastante il forte castello di *Lupiate*, che proteggeva il porto di Cigugnola, allo sbocco del Ticino dal lago Maggiore, nel cuore dei possedimenti comitali. Il borgo nuovo, poi denominato Borgo-

ticino, era già attivo e abitato da numerose famiglie di Conturbia il 3 marzo del 1190: la città, per assicurare il successo e lo sviluppo proprio e del nuovo insediamento, aveva concesso loro il diritto di mercato e piena libertà di commercio sui territori controllati dal comune di Novara, considerando i nuovi abitanti del luogo in tutto e per tutto cittadini novaresi. Per converso i borghigiani si impegnavano a pagare il fodro al comune come tutti gli altri Novaresi e a permettere la realizzazione di un estimo dei beni per adeguare la tassazione al valore reale dei possedimenti. Inoltre essi avrebbero combattuto con l'esercito cittadino agli ordini dei consoli o del podestà di Novara e avrebbero partecipato alle opere di fortificazione che i Novaresi dovevano realizzare attorno alla città, nei suburbi, nei castelli e nei villaggi della loro giurisdizione.

La nuova fondazione incontrò il favore delle popolazioni locali ed ebbe il successo sperato: il castello di *Lupiate* decadde fino a scomparire del tutto e i conti da Castello vennero infine costretti a scendere a patti con Novara, assumendone la cittadinanza e abdicando all'esercizio della giurisdizione. Quasi contemporaneamente i Novaresi progettarono e condussero a buon fine la fondazione di un secondo borgo nuovo, presso il preesistente insediamento di San Leonardo, sito all'incrocio delle strade Settimia/Francigena da Novara per l'Ossola e la Arona-Valsesia. Prima dell'intervento comunale, Borgo San Leonardo (di cui si ha notizia a partire dal 1198, anno in cui era già in pieno sviluppo) e il territorio dell'attuale borgomanerese erano di dominio del conte Guido di Biandrate. Con l'ingresso del comune di Novara nella Lega lombarda (1167), la potenza dei conti di Biandrate venne fortemente ridimensionata dalle forze dei federati, che non soltanto distrussero dalle fondamenta la roccaforte di Biandrate, fulcro della potenza comitale, ma occuparono temporaneamente tutto il distretto diocesano novarese, dall'Ossola a Cerano. In questa temperie favorevole a Novara la classe dirigente comunale concesse ai nuovi abitanti di Borgo San Leonardo, venuti dalle località contermini di Cureggio, Gattico, Baraggiola, Verzole, Caristo, Vergano, Briga e dalle più distanti Opaglio, Berzonno, Soriso e Talonno, le medesime franchigie e condizioni assegnate in precedenza a Borgoticino, che li sottraevano al dominio dei Biandrate per inserirli nella realtà urbana. Il nuovo insediamento di Borgo San Leonardo fu senz'altro dotato di un proprio mercato e gli operatori economici e finanziari del luogo avrebbero potuto frequentare, da allora in poi, tutti i mercati e le fiere presenti sui territori controllati dalla città, alle stesse vantaggiose condizioni dei colleghi di Novara. È del tutto evidente l'importanza finanziaria ed economica del ripetersi di tale concessione, sia per il concedente che per i destinatari. La nascita e il successivo sviluppo di Borgo San Leonardo erano pertanto strettamente connessi al vantaggio del mercato settimanale, mentre lo sviluppo territoriale dell'insediamento era le-

gato sia alla sua posizione geografica, al centro del contado novarese, sia alla fortuna commerciale. L'ampliamento del nuovo abitato tramite la probabile fondazione, da parte del podestà di Novara Giacomo Mainerio (1193-1194), di un nuovo sobborgo sul lato occidentale, tra Borgo San Leonardo e il torrente Agogna, sulla strada per Cureggio, chiamato *Burgus Maynerius* in onore del promotore, segnala il pieno successo dell'iniziativa novarese. A partire dal 1231, l'intero complesso insediativo cambiò definitivamente il nome nell'attuale Borgomanero. Il successo della politica di fondazione dei borghi nuovi e franchi novaresi nella fascia centrale della diocesi fu tale che, dopo una serie di duri scontri militari e l'annientamento del castello di Biandrate, nel 1202 i consoli del comune di Novara poterono imporre ai conti di Biandrate un pesante trattato. Sicché l'unità territoriale del dominio comitale era per sempre infranta a opera dei nuovi borghifranchi, che nel corso del Duecento raggiunsero la quindicina di unità.

Più forte e del tutto infrangibile fu invece la resistenza opposta dal vescovo di Novara all'infiltrazione cittadina nelle sue terre della Riviera del lago d'Orta, poiché il presule ebbe schierate a suo favore le comunità circumlacuali. Qui, infatti, il vescovo, in qualità di signore territoriale, si confrontava da tempo con una organizzazione sociale del tutto diversa rispetto a quella che caratterizzava le popolazioni rurali della media e bassa pianura novarese. Le comunità circumlacuali pedemontane erano organizzate *ab antiquo* in complessi organismi di autogoverno, che avevano dato vita, alla fine del secolo XII, a una *Universitas* dei comuni della Riviera. Si trattava di un "superorganismo" con sede a Orta, che non tollerava ingerenze esterne e che si rapportava al vescovo in modo interlocutorio ma di sostanziale reciproco rispetto e collaborazione. L'*Universitas* della Riviera non era dunque intenzionata a infrangere il consolidato equilibrio istituzionale raggiunto con il proprio signore. Il 3 gennaio 1155, l'imperatore Federico I confermava al vescovo novarese Guglielmo Tornielli i diritti della Chiesa di Novara sul mercato e sul teloneo di Gozzano e il comitato di Pombia/Novara con i proventi derivanti dalla tassazione sugli scambi commerciali. La chiara volontà espressa dal Barbarossa nel suo diploma e ribadita dal figlio Enrico VI nel 1196 venne rispettata dal comune di Novara fino a che la situazione generale non mutò. Come si è visto, nell'ultimo decennio del secolo XII la classe dirigente novarese aveva promosso la fondazione di borghi nuovi e franchi e mirava ormai alla conquista delle terre a settentrione di Borgomanero e del lago d'Orta e, in particolare, alla neutralizzazione del vivacissimo mercato di Gozzano a favore di quello borgomanerese. Fu così che i Novaresi acquistarono dai conti da Castello il monte Mesima con le sue pertinenze e vi edificarono una fortezza in contrapposizione al possente castello vescovile di Buccione. Nel 1204 si giunse a un accordo, per il quale il vescovo Pietro concedeva metà

della baraggia di Gozzano alla città, mentre egli avrebbe tenuto Gozzano e Buccione e il comune di Novara il castello di Mesima. Per qualche anno la lotta tra vescovo e comune si affievolì, ma le vere intenzioni della classe dirigente novarese si rivelarono quando, nel 1216, essa decise di penetrare con la forza nella Riviera, così da eliminare per sempre la signoria episcopale. Sul promontorio tra Mesima e Buccione, nel luogo detto Mesimella, i Novaresi fondarono un borgo nuovo dotato di franchigie e dei diritti di mercato su terra sottoposta alla giurisdizione episcopale. La lotta tra i due contendenti riprese più aspra che mai fino a che, nel 1219, il vicario imperiale, in qualità di arbitro imparziale, risolse la vertenza imponendo al comune di Novara la distruzione del borgo nuovo. In cambio i Novaresi avrebbero potuto tenere il castello e monte di Mesima e la metà della baraggia di Gozzano.

La classe dirigente comunale usciva praticamente sconfitta dalla contesa con il proprio vescovo, anche a causa della mancata adesione delle comunità della Riviera al progetto di trasformazione della locale carta del popolamento. Gli abitanti delle località rivierasche si mostrarono infatti in tutto ostili al progetto. A Gozzano e sulla Riviera era definitivamente preclusa l'espansione politica della città e il borgo nuovo di Mesima scomparve per sempre dalla carta geografica. A Novara non rimaneva che ripiegare sul controllo dell'altro percorso stradale per il Sempione, che, passando per Borgomanero, attraversava Arona, dove dominavano i Biandrate e le forze milanesi. Ecco perché di lì a poco venne promossa la fondazione di Borgoagnello, presso Paruzzaro e la strada Biellese per Arona, ai margini della castellania di Invorio, che conseguì il successo desiderato. Qui le comunità locali, pur organizzate in piccoli comuni rurali, non godevano della necessaria rappresentanza, soffocate e compresse com'erano nel superiore organismo della castellania di Invorio, saldamente governata dai Biandrate-Visconti-da Besozzo: per questo gli abitanti dei piccoli comuni di Paruzzaro, Invorio, Montrigiasco e Oleggio Castello risposero favorevolmente alla iniziativa del comune urbano di Novara, andando a popolare Borgoagnello. Il borgo nuovo godette così di una lunga e prosperosa vita.

Riferimenti documentari e bibliografici

Archivio Parrocchiale di Oleggio Castello, *Carte sciolte*.

Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie ecclesiastiche, Abbazia dei Ss. Gratiniano e Fillino di Arona, m. 1.

- I Biscioni*, I/2, a cura di M. Faccio, M. Ranno, Torino 1939 (Biblioteca della società storica subalpina, 146).
- Codice Diplomatico Longobardo*, I, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1929.
- Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara (729-1034)*, I, a cura di F. Gabotto, A. Lizier, A. Leone, G. B. Morandi, O. Scarzello, Pinerolo (Novara) 1913 (Biblioteca della società storica subalpina, 78).
- Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, II, a cura di F. Gabotto, G. Basso, A. Leone, G. B. Morandi, O. Scarzello, Pinerolo 1915 (Biblioteca della società storica subalpina, 79/2).
- Le carte del Museo Civico di Novara (881-1346)*, a cura di G. B. Morandi, Pinerolo 1913 (Biblioteca della società storica subalpina, 77/2).
- Le carte del Capitolo di Gozzano (1002-1300)*, a cura di M. Bori, Pinerolo 1913 (Biblioteca della società storica subalpina, 77/3).
- Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di G. Fornaseri, Torino 1958 (Biblioteca storica subalpina, 158/1).
- G. Andenna, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982.
- G. Andenna, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "comitatus Plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XIII)*, Roma 1988, pp. 201-223.
- G. Andenna, *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI-XII)*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma 1996, pp. 57-84.
- G. Andenna, *Una terra d'acque tra due fiumi, un lago e montagne bianche di neve*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di M. Montanari, Novara 2002, pp. 13-34.
- R. Bordone, "Civitas nobilis et antiqua". *Per una storia delle origini del movimento comunale in Piemonte*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 29-61.
- I borghi nuovi*, a cura di R. Comba, A. A. Settia, Cuneo 1991.
- Un borgo franco novarese dalle origini al medioevo*, Borgomanero 1994.
- F. Cognasso, *Storia di Novara*, nuova ed. con un saggio introduttivo di G. Andenna, Novara 1992.
- M. Montanari, *Vicende del popolamento nel bacino del Lago d'Orta: la formazione del territorio comunale di San Maurizio d'Opaglio (secoli IX-XVII)*, in *San Maurizio d'Opaglio: dall'erica all'ottone*, Gravellona Toce 1997, pp. 57-74.
- M. Montanari, *L'invenzione di un territorio. Dal comitato di Pombia al con-*

tado di Novara, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di Ead., Novara 2002, pp. 75-107.

M. Montanari, *Vicende del potere e del popolamento nel medio Novarese (secoli X-XIII)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 102 (2004), 2, pp. 365-411.

G. Sergi, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.

A. A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999.